

Produttività, primi segnali di crescita

IL COMMENTO

Produttività per risalire ha bisogno di stabilità

Paolo Onofri

Come ogni anno l'Istat, sulla base delle maggiori informazioni nel frattempo acquisite, rivende la contabilità nazionale (Cn) dei tre anni precedenti rendendo definitiva quella dell'anno più lontano. Ai primi di novembre è stato pubblicato lo studio che utilizza i dati della Cn definitiva del 2013 e quelli rivisti del 2014 e 2015. Nel documento vengono presi in considerazione gli andamenti della produttività del lavoro e del capitale nel ventennio 1995-2015. Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, sul *Corriere* di lunedì scorso, si soffermano sul confronto internazionale fornito dall'Istat e sottolineano che la crescita della produttività del lavoro italiana è mediamente un quinto di quella dei principali paesi europei e un ottavo di quella americana.

La conclusione che ne traggono i due economisti, dopo aver analizzato alcune cause possibili, è che se il primo tentativo di riforme istituzionali messo in atto negli ultimi decenni dovesse essere vanificato dal voto del 4 dicembre, verrebbe vanificata anche l'aspirazione a cominciare a ridurre il gap che in questi vent'anni si è così aperto.

Se si trascura per un momento il confronto internazionale, non tutto è così negativo nella nuova rappresentazione che l'Istat ci dà della nostra economia. Infatti, rispetto a quanto si sapeva fino a sei mesi fa, il valore aggiunto in termini reali negli ultimi tre anni ora risulta più elevato in media di quasi mezzo punto percentuale, la produttività del lavoro è cresciuta, anziché ridursi, come le prime valutazioni segnalavano e il costo del lavoro per unità di prodotto anziché crescere, come inizialmente indicato, è rimasto costante in tutti i tre ultimi anni.

L'immagine che viene ridisegnata da queste nuove valutazio-

ni, come si osserva in un documento dell'Ufficio Parlamentare del Bilancio (UPB), "configura un settore manifatturiero che, seppure ridimensionato dalla crisi, ha accresciuto, già nel corso della recessione, i livelli di efficienza e profittabilità". Se utilizziamo i dati che lo studio dell'Istat mette a disposizione possiamo cercare di capire da dove viene l'inversione di tendenza. Innanzitutto, nel periodo 1995-2015 la crescita della produttività del lavoro è stata dello 0,3 per cento medio annuo, i dati mostrati da Alesina e Giavazzi, ma se isoliamo il periodo 2009-2013 l'incremento è stato dell'1,1 per cento medio annuo, da cui l'osservazione dell'UPB sul fatto che quegli anni erano anni di recessione e se ne potrebbe dedurre che abbiano abbandonato l'attività produttiva le imprese meno efficienti. Il pesante ciclo espansivo prima e quello recessivo poi nel settore edilizio ha certamente modificato la composizione settoriale del prodotto complessivo spiegando in parte gli andamenti citati nella produttività del lavoro. Nei due anni successivi, 2014 e 2015, l'incremento della produttività del lavoro si è ridotto probabilmente quando Jobs Act e sgravi hanno forzato l'aumento dell'occupazione.

Spesso, per spiegare le differenze con gli altri paesi si fa riferimento alla inefficienza sistemica nostra. In effetti, il sospetto che in quel ventennio l'efficienza sistemica sia stata in leggero declino anno dopo anno è fondato.

Per l'efficienza sistemica il correlato empirico è molto difficile da trovare. Da sessant'anni a questa parte si procede in modo indiziario calcolando quanto della variazione del prodotto è spiegato dalla variazione delle quantità di lavoro e capitale impiegate. Se residua qualcosa di non spiegato dalla variazione delle quantità, lo si attribuisce a modi-

ficazioni delle qualità dei fattori produttivi (capitale umano più elevato e/o beni capitale che incorporano più avanzato progresso tecnico), oppure lo si attribuisce all'efficienza complessiva dell'intero sistema economico (infrastrutture di ogni genere, vincoli legislativi, etc.). Questo residuo, chiamato produttività totale dei fattori produttivi, negli ultimi venti anni è diminuito dello 0,1 per cento all'anno, ma negli anni 2009-2013 è cresciuto allo 0,8 per cento annuo e nei dati provvisori del 2014 e 2015 allo 0,7 e 0,4 per cento rispettivamente. Dal 2009 tutti questi sono valori che corrispondono agli ordini di grandezza dell'aumento della produttività totale dei fattori produttivi negli altri paesi avanzati: 0,3 per cento per la Francia e all'incirca 0,8 per cento per Usa, Germania e Spagna.

Pur senza mutamenti travolgenti, la recessione sta portando maggiore efficienza produttiva e margini di profitto più elevati. Gli importanti aumenti di occupazione intervenuti negli ultimi anni costituiscono un potenziale di crescita della produttività del lavoro se la ripresa della domanda potrà essere confermata nei prossimi anni. Per il momento si tratta di movimenti ancora limitati, quasi impercettibili, ma una eventuale destabilizzazione politica in Italia e in Europa non solo ridurrebbe la possibilità di cominciare a ridurre il gap che ci divide dagli altri paesi, come Alesina e Giavazzi paventano gelerebbe sul nascente un germoglio di ripresa che a fatica sta spuntando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

